

L'ALTARE MAGGIORE di Gianfranco Ciprini

Dopo il Coro, al di là di un magnifico arco trionfale di peperino, si trova un altro piccolo coro di noce sbalzato, che una volta, prima dei restauri ottocenteschi, era nel “corino della notte” situato sopra l'altare della Madonna.

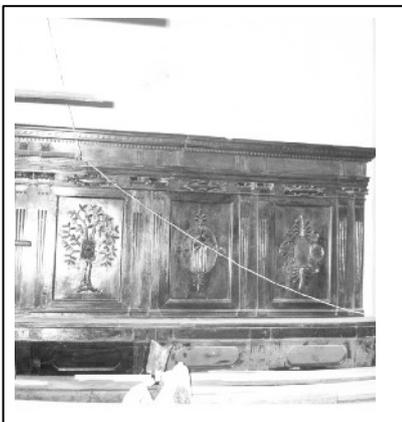
“...*Ottobre 1629*

Ricordo come in questo stesso tempo si è fatto il corino per la notte sopra l'altare della Madonna con le sue sedie et bancali attorno...” (vol.115 c.141v)(vol. 175 c.118v) (vol.301 c.32v)



Il “corino della notte”- 1629

Dopo i restauri di Busiri-Vici tutta la zona dell'altare maggiore fu ridotta ad una specie di magazzino nel quale fu posto anche “ il corino della notte”.I restauri realizzati negli anni '70 del secolo appena trascorso hanno restituito tutto all'antico splendore.



La zona dell'altare maggiore dopo i restauri di Busiri- Vici



La zona dell'altare maggiore dopo i restauri di Busiri-Vici

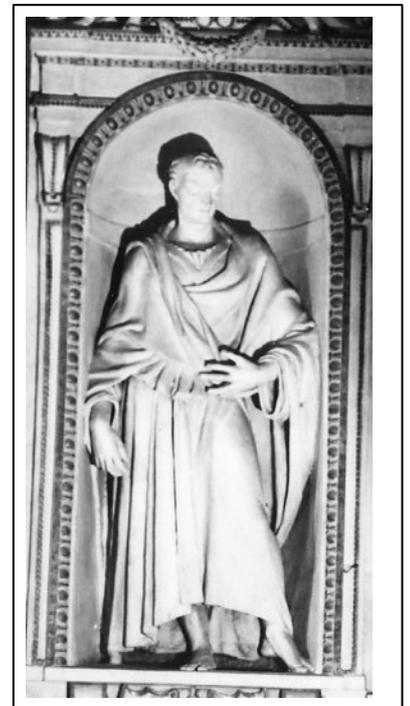
Nell'abside spicca il bianco degli stucchi dell'altare maggiore. Fu iniziato a costruire nel 1492, quando se ne gettarono solamente le fondamenta (vol. 113 c.4); nel 1514, da Carlo e Domenico, scarpellini, venne realizzato l'altare in pietra, la tavola e i due pilastri e nel 1528 vi si pose sopra, anche se non finito, il quadro dell'Incoronazione della Vergine di fra Bartolomeo della Porta e Mariotto Albertinelli (vol. 116 c.119), quadro poi successivamente portato a termine da fra Paolino da Pistoia, nel 1545. Nel 1580, "...m° Pompeo Alberti romano de havere scudi 200 dii julii dieci per scudo et qual manco serrà giudicato per la fattura et a tutta sua spesa da farsi nel ornamento della cappella del altare grande della nostra chiesa secondo il disegno dato da detto secondo le conventioni et obbligo fatto come appare per mano di ser Francesco Tondi da Bagnaiia..." (vol. 142 c.201)



Geremia



L'altare maggiore Pompeo e Michele Alberti 1580-1582



Isaia

La dottoressa Teresa Pugliatti così lo descrive: “...L'altare è costruito su un supporto che risale al 1498. La volticella arcuata, sostenuta da colonnine, interamente decorata con stucchi e piccoli riquadri ad affresco; altri piccoli affreschi con figure di santi appaiono nelle facce delle basi cubiche delle colonnine. Per questo altare Pompeo Alberti romano e il fratello m^o Michele pittore in Roma vennero pagati, in più riprese, dal 2 settembre 1580 sino al maggio 1582.

Se si prescinde dalla immediata impressione quattrocentesca della struttura, si vedrà come la decorazione di questa derivi da prototipi ricciarelliani. Opera in questo senso parallela alla cappella vecchia del Campidoglio, anche se cronologicamente posteriore di quattro anni.

I motivi sono quelli della cappella Ricci, specie per le incorniciature dei riquadri affrescati, entro edicole con mensole, timpani e festoni.



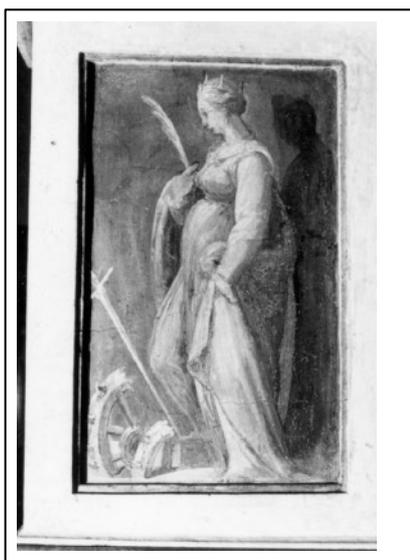
S. Domenico



S. Tommaso



S. Pietro martire



S. Caterina d'Alessandria



S. Caterina da Siena



S. Cecilia



S. Antonino



La cena di Emmaus

Michele Alberti 1580-1582



S. Vincenzo Ferreri

Le pitture non presentano in realtà dei connotati particolarmente riconoscibili: anzi, per certi aspetti, sembrano collegarsi di più con la cultura di fine secolo che con quella precedente o, in particolare, ricciarelliana. Solo nella scena che raffigura Melchisedec che porta il pane e il vino ad Abramo e ai suoi guerrieri per saziare la loro fame, si riconosce il Michele Alberti ricciarelliano nel disegno incisivo dei due guerrieri in primo piano a sinistra. Per il resto sembra piuttosto che qui Michele avesse subito un rinnovamento in direzione di una pennellata più sfaldata e di un disegno più fluido. Il che del resto può essere indice positivo di un'esigenza di aggiornamento del pittore; e comunque la sua qualità è pur sempre superiore a quella di Giacomo Rocca. Si deve peraltro tenere presente la piccola dimensione delle pitture, e la configurazione di quest'opera nella quale l'impegno maggiore è indubbiamente dedicato agli stucchi. Questi ultimi appaiono più pesanti di quelli della cappella Ricci; il partito decorativo è privo di pause e di stacchi: il rapporto tra stucchi e affreschi avvantaggia in misura schiacciante i primi, e anche in questo aspetto l'opera appare su una linea più avanzata che va ormai ... verso la cultura barocca... (T.Pugliatti – “Giulio Magoni e la decorazione a Roma nella cerchia di Daniele da Volterra” Roma 1984 - p. 184)



Melchisedec porta da mangiare ad Abramo



Il Miracolo di Bolsena

Michele Alberti 1580-1582



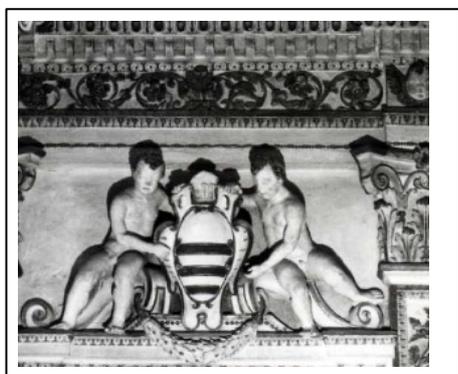
La raccolta della Manna



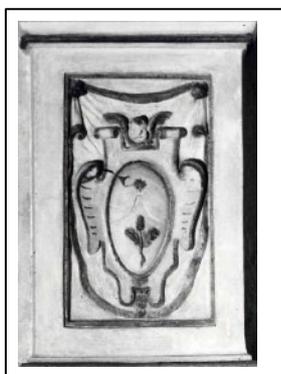
La decorazione della parte centrale dell'altare maggiore – Pompeo e Michele Alberti 1582

Durante la lavorazione Pompeo Alberti, che aveva come aiuto lo stuccatore Guglielmo Fascinelli, morì e così tutto il lavoro fu eseguito e diretto dal fratello di Pompeo Michele Alberti che realizzò anche dei miglioramenti: “ *...et de haver a dì 3 magio 1582 scudi 50 che tanti fu judico da huomini comunamente di pittura chiamati dalla parte nostra et da M^o Michele per haver fatto di pittura et di stucchi et altri lavori che non erano obligati per il desegno fatto come appare lodo di detti huomini comunemente eletti messer Francesco Monaldi et Giovanni Malancha...*”(vol. 142 c.201).

Molte delle spese furono sostenute dalla famiglia Cerrini che perciò ebbe l'onore di vedere il loro stemma posto sull'altare insieme a quello del convento della Quercia



Stemma Cerrini



Stemma Convento



Particolare panneggio Falaschi 1763

L'opera rimase inalterata fino a che *“...a spese del medesimo convento furon ritoccati diligentemente tutti i stucchi delle colonne e piedistalli dell'altare maggiore per far risaltare l'oro e pitture che vi sono e sopra il detto altare vi fu dipinto un bel panneggiamento dal sig. Anton Angelo Falaschi pittore viterbese, poco avanti la Pentecoste di questo anno 1763”*(vol 356 c. 56v)

IL MIRACOLO DI BOLSENA

La festa del Corpus Domini celebra il miracolo di Bolsena, avvenuto nel 1263. Le più antiche cronache ci parlano di un sacerdote boemo, cui la tradizione dà il nome di **Pietro da Praga**, il quale in quel tempo di controversie teologiche sul mistero eucaristico fu assalito da dubbi sulla reale presenza di Cristo nel pane e nel vino consacrato. Per trovare finalmente pace, risolse nel suo animo di intraprendere un lungo pellegrinaggio di penitenza e meditazione alla volta di Roma per pregare sulla tomba di San Pietro.

Dopo aver pregato sulla tomba del principe degli apostoli, rinfrancato nello spirito riprese il viaggio di ritorno verso la sua terra.

Lungo la via Cassia, si fermò a dormire a Bolsena nei pressi della chiesa di Santa Cristina e per ringraziare Iddio, il mattino seguente, chiese di celebrare la S. Messa. Durante la celebrazione, dopo la consacrazione, alla frazione dell'Ostia, apparve ai suoi occhi un prodigio al quale da principio non voleva credere.

Quell'Ostia che teneva tra le mani era diventata carne da cui stillava miracolosamente abbondante sangue.

Impaurito e nello stesso tempo pieno di gioia cercò di nascondere ai rari presenti quello che stava avvenendo: concluse la celebrazione, avvolse tutto nel candido corporale di lino usato per la purificazione del calice che si macchiò immediatamente di sangue e fuggì verso la sagrestia.

Ma durante il tragitto alcune gocce di sangue caddero sul pavimento tradendo la segretezza del prodigio. A seguito di questo miracolo, nel 1264, con la Bolla "Transiturus de hoc mundo", Urbano IV decretò che la festa del Corpo del Signore fosse celebrata ogni anno in tutto il mondo cristiano e venne edificato il Duomo di Orvieto, dove è conservato il reliquiario che contiene l'ostia.



**Santuario Madonna della Quercia - Altare maggiore (nel Coro) al centro dell'altare
Affresco 1580 di Michele Alberti, stucchi del fratello Pompeo e di Guglielmo Falcinelli**